

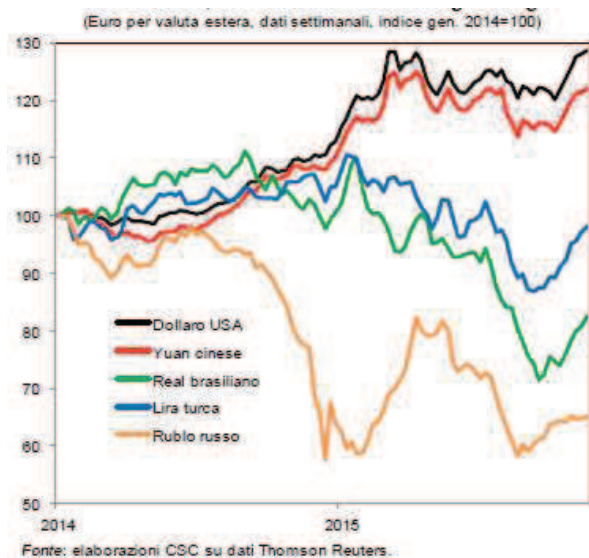


I TREND DELL'ECONOMIA GLOBALE

L'EURO SI SVALUTA, ANCORA DEBOLI I CAMBI DEGLI EMERGENTI

L'euro è sceso a **1,06 rispetto al dollaro** (-6,7% da metà ottobre, -22,1% di luglio 2014), ai minimi raggiunti lo scorso aprile. Il livello del cambio sconta sia il persistente gap di crescita dell'Eurozona rispetto agli Stati Uniti sia le attese di gran parte degli investitori di maggiore espansione della BCE e di inizio del rientro da parte della FED in dicembre.

Lo **yuan cinese** resta ancorato al biglietto verde, dopo la mini svalutazione in agosto. Molto fragili e volatili i cambi degli altri emergenti, soprattutto degli esportatori di commodity, per la revisione all'ingiù delle loro prospettive di crescita e il rischio di fuga di capitali con il rialzo dei tassi USA: vicini ai minimi storici sul dollaro, ma in parziale recupero sull'euro, il rublo russo (-32,8% sulla moneta unica da luglio 2014), il real brasiliano (-23,5%) e la lira turca (-3,9%).



Il **deprezzamento delle valute degli emergenti** esporta deflazione nel resto del Mondo. Nell'Eurozona ciò è in parte contrastato dalla debolezza della moneta unica: -4,2% in termini effettivi nominali da metà ottobre; -8,7% da luglio 2014.

INDUSTRIA E SERVIZI ACCELERANO IN GERMANIA

La crescita della **Germania** è proseguita nel 3° trimestre, seppure rallentata rispetto al 2° (da +0,4% a +0,3%), per il mercato contribuito negativo dell'export netto (-0,4%) che ha indotto una contrazione della produzione industriale. Segna-li positivi per il 4°: il **PMI** riaccelera in novembre nel manifatturiero (+0,5, da 52,1 in ottobre) e allunga il passo nei servizi (+1,1, a 55,6).

La crescita è trainata soprattutto dalla spesa delle famiglie, come confermato anche dalle **immatricolazioni auto** (+1,1% annuo a ottobre). I **consumi** sono sostenuti dal rafforzamento del **mercato del lavoro**, con disoccupati in discesa (-2,2% in ottobre rispetto a settembre) e salari in crescita (+2,4% annuo nominale a settembre).

Gli indicatori di fiducia sull'attività economica non sembrano aver risentito significativamente degli **scandali Volkswagen e Deutsche Bank**. L'indice IFO sul *business climate* di 0,8 punti a novembre, in linea con l'inversione di rotta dell'indice ZEW che torna a crescere (da 1,9 di ottobre a 10,4) dopo 7 mesi di cali consecutivi.



te

FOCUS LOCALE: STRANIERI, A VERONA RECORD DI CONTRIBUENTI

Tasse che «pesano» per quasi il **10% del gettito**, contributi Inps mai riscossi che danno fiato, per quanto minimo, alle casse disastrose dell'ente. E un reddito dichiarato che ha superato la soglia del miliardo.

Ecco come i cittadini stranieri contribuiscono all'economia veronese. I numeri arrivano dalla fondazione Leone Moressa, che ha rielaborato a sua volta i dati della Cgia di Mestre: una fotografia che descrive una realtà ben diversa dall'immaginario collettivo, dominato dall'emergenza profughi.

Il rapporto, che prende in considerazione il 2014, passa ai raggi x l'intera popolazione non italiana del Veneto. Verona si conferma essere **una delle province dove il fenomeno immigrazione pesa di più**: è prima per numero di contribuenti stranieri, 82.963, seconda (dopo Treviso) per reddito dichiarato (1.026.410 euro), ma la più bassa in tutta la regione, con la sola eccezione di Rovigo, per reddito medio (12.370 euro l'anno) e quella dove il divario tra stranieri e italiani è più alto (9.470 euro di differenza rispetto ai 21.840 guadagnati dagli «autoctoni».

Rilevante anche la presenza di imprenditori con cittadinanza diversa da quella italiana: sono ben 11.942, anche in questo caso il dato più alto del Veneto: incidono per l'8,8%.

«Sono lavoratori in proprio, padroncini, gestori di bar, ma anche titolari di piccole aziende, soprattutto nel settore dell'edilizia - rilevano i ricercatori della Moressa - un numero in crescita, anche per la crisi: c'è chi ha perso il posto e ha iniziato a lavorare in proprio».

La tesi della fondazione veneziana ricalca quello che può sembrare un po' uno slogan: «Gli immigrati sono una risorsa», ma con la prova dei numeri: «A livello nazionale, gli stranieri - proseguono i ricercatori - contribuiscono per 6,1 miliardi di gettito e per 10,5 di contributi sulla pensione: in totale fanno 16,6 miliardi. Il loro "costo", basandosi sulla media di quanto lo Stato spende per ogni cittadino, è di 13,4 miliardi: c'è un guadagno netto di 3,1 miliardi. Questo senza contare i soldi delle pensioni che non vengono riscosse: accade se qualcuno torna in patria dopo pochi anni. Infine, la demografia: un italiano su dieci ha oltre 75 anni, per gli stranieri questa proporzione è di uno su cento. Sono contribuenti importanti».

Non tutti i soldi guadagnati sono spesi in Italia: le rimesse, ossia i soldi inviati nel paese d'origine, per aiutare la famiglia pesano per circa il 20,5%: per Verona sono 96,39 milioni di euro.

Insomma, sono i primi «ad aiutarsi a casa loro». Nel dossier della Fondazione Moressa, sono evidenziati anche i comuni dove c'è una maggiore presenza degli stranieri sul totale della popolazione. Al secondo posto, ce n'è uno della provincia: San Bonifacio, che conta 4416 residenti con cittadinanza diversa da quella italiana, pari al 19,8% della popolazione totale.

Davanti, la cittadina confinante di Lonigo, appena oltre il confine della provincia di Vicenza: insomma, l'Est Veronese si conferma terra di forte immigrazione. Complessivamente, nel 2014 i 246 mila occupati stranieri in Veneto hanno prodotto circa 13 miliardi di euro, pari al 10% della ricchezza della regione: le imprese con titolare estero sono 45 mila, un dato che è aumentato del 14,6% rispetto a cinque anni fa. Nello stesso periodo gli imprenditori nati in Italia sono diminuiti del 7,2%.

Corriere di Verona, 9 dicembre 2015.

FOCUS DELLA SETTIMANA: LE ANALISI DEL CSC

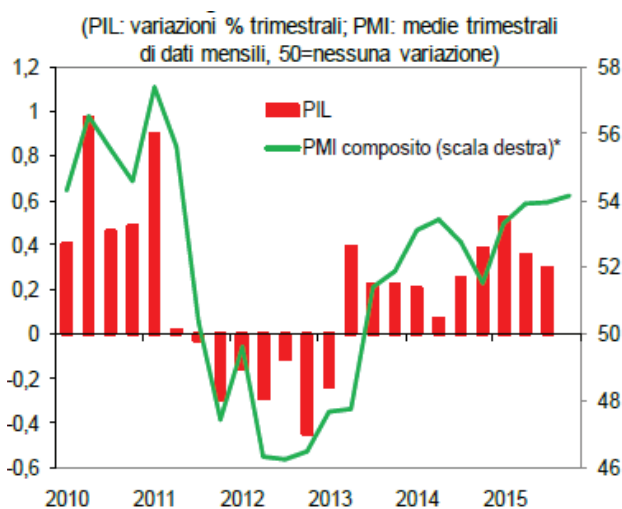
PROSEGUE LA CRESCITA NELL'EUROZONA

Dopo il leggero rallentamento del 3° trimestre (+0,3% dal +0,4% nel 2°), il **PIL dell'Area euro è atteso accelerare nuovamente**.

In novembre l'indice **PMI composito** segnala, infatti, un'ulteriore espansione dell'attività nell'area (54,4 da 53,9 in ottobre) ed è compatibile con una crescita del PIL pari a +0,4%/+0,5% nel 4° trimestre. Restano, però, le spinte deflazionistiche: le imprese tagliano per il secondo mese consecutivo i prezzi (componente PMI invariata a 49,6).

Hanno allungano il passo sia il **manifatturiero** (PMI a 52,8 da 52,3 in ottobre), con un maggior aumento degli ordini esteri (52,8 da 52,7), sia i **servizi** (a 54,6 da 54,1), nei quali l'occupazione è cresciuta al ritmo più rapido degli ultimi 5 anni (52,8 da 52,3) e nonostante il rallentamento della Francia (51,3 da 52,7), primo effetto dell'attacco terrorista.

In prospettiva, la bassa inflazione e il lento ma graduale calo dei disoccupati (-1,2 milioni in un anno a settembre) continueranno a **sostenere i consumi e rafforzare la fiducia delle famiglie europee**. Pesa, però, l'incognita delle conseguenze economiche della guerra terroristica.



IN USA LA RICCHEZZA SOSTIENE I CONSUMI

Negli **USA** il rallentamento del manifatturiero (PMI a 50,1 in ottobre, da 50,2), causato dagli effetti sulle esportazioni della frenata delle economie emergenti e del dollaro forte, è più che compensato dall'ulteriore forte accelerazione dei servizi (59,1 da 56,9) dove, in alcuni comparti, come il commercio all'ingrosso, l'attività continua a crescere a ritmi record.

In ottobre **l'occupazione** non agricola (+271mila unità) e le vendite di auto (18,2 milioni, dato mensile annualizzato massimo da luglio 2005) confermano che l'espansione prosegue robusta, trainata dalla domanda interna. Vi contribuisce l'aumento della ricchezza delle famiglie, grazie anche al recupero dei prezzi delle case (+5,5% annuo in settembre).

Il **Giappone** è tornato in recessione (-0,8% annualizzato il PIL nel 3° trimestre, dopo il -0,7% nel 2°), a causa del calo degli investimenti (-5,0%, dopo -4,8%). Ciò nonostante, la banca centrale non ha allentato la politica monetaria. Una ripresa moderata sarà alimentata dagli attesi interventi di stimolo del Governo e dal recupero dei salari (+0,5% mensile quelli reali in settembre, al 3° aumento consecutivo).

